In Sardegna una rete viaria inefficiente per responsabilità di Anas e Regione

Storie di strade dissestate e di ponti che non arrivano mai

Sul Rio Picoca un ponte di legno « provvisorio » da sette anni — Chiesta dal PCI un'indagine sulla mancata attuazione del piano per la viabilità

Nostro servizio

CAGLIARI — Il ponte sul rio Picoca: non è il titolo di un vecchio film riproposto dalle televisioni locali, ma la prova lampante dell'incapacità e dell'inerzia dimostrate dall'ANAS in Sardegna.

Lo conoscono, questo ponte sul rio Picoca, turisti, emigrati, autotrasportatori, automobilisti che sono soliti percorrre l'Orientale Sarda. Sulla strada che collega il capoluogo isolano al Sarrabus c'è un ponte di legno. E' stato costruito « in via straordinaria » per permettere di attraversare un torrente — il rio Picoca, appunto — che di inverno si ingrossa a tal punto da provocare il rischio di rovinose inondazioni. L'ultima è di otto anni fa: spazzò via il vecchio ponte causando l'isolamento completo dei tre centri del Sarrabus: Muravera, Villaputzu e San Vito. L'ANAS costruì «provvisoriamente» questo ponte in travi di legno, sorretto da arcate di ferro, nell'attesa di realizzarne uno nuovo e più solido.

Ci fu un primo finanziamento da parte dello Stato, ma il ponte nuovo è rimasto nel regno della utopia. Puntualmente sono arrivate le promesse, dopo le continue proteste delle popolazioni e delle amministrazioni comunali della zona, specie quelle di sinistra. La ricostruzione del ponte, purtroppo non è stata neppure « mandata in appalto », come si dice. «Questo succede — accusano i sindaci — per gravi carenze e ritardi dell'ufficio compartimentale di Cagliari, che presiede alla attività dell'ANAS di Sardegna ».

E così da ben otto anni chi transita — e sono ogni giorno centinaia di auto e di camion — per l'Orientale Sarda, prima di scendere verso la piana di Muravera, è costretto a rallentare, con uno stato d'animo di paura e perplessità, per passare sopra le traballanti travi di legno del « ponte provvisorio ».

E' uno tra i tanti monumenti che segnano, nella Sardegna d'oggi, l'incapacità, l'immobilismo, i ritardi delle giunte regionali e, nel caso in questione, del compartimento dell'ANAS. La disastrosa condizione della rete viaria, il mancato avvio di un piano di interventi dell'ANAS insieme al caotico e assurdo stato dell'ente che dovrebbe assicurare l'efficienza della viabilità, sono i temi sollevati dal gruppo comunista al Consiglio regionale.

Non si può continuare ad andare avanti con i ponti di legno provvisori che rimangono tali per anni. E' arrivato il momento di voltare pagina. « Perciò — informa il compagno Villio Atzori, primo firmatario di una interpellanza rivolta al presidente della Giunta — proporremo una indagine conoscitiva sulla attività dell'ANAS che è fra le prime cause del dissesto viario della Sardegna. In primo luogo chiediamo alla Regione quali proposte intenda presentare per quanto riguarda il suo diretto intervento nella programmazione delle infrastrutture viarie sia per l'opera di coordinamento, sia nell'ambito del piano di interventi dell'ANAS in Sardegna ».

Nell'isola manca totalmente da anni un piano regionale di interventi sulla rete stradale, con le conseguenze per i collegamenti e la stessa economia che è facile immaginare.

« La assenza di un piano regionale — precisa il compagno Villio Atzori — ha comportato per la nostra isola un danno ancora più grave: il mancato inserimento della rete viaria sarda nei piani nazionali di investimenti dell'ANAS. Per esempio, nel 1978 su un finanziamento di circa 500 miliardi deciso dall'ANAS, solo undici sono stati destinati alla Sardegna. Una quota irrisoria ».

La nostra isola, ancora una volta, risulta fortemente discriminata. Pesanti sono le responsabilità dell'ANAS e del ministero dei Lavori pubblici per questa ulteriore penalizzazione della Sardegna, già gravemente danneggiata dall'aumento recente delle tariffe marittime ed aeree.

« Né si devono tacere le responsabilità — aggiunge il compagno Atzori — di coloro che in sede locale hanno il compito di sovrintendere alla definizione degli interventi sulla rete viaria, e di fare pesare presso il governo centrale le condizioni disastrose dei trasporti nell'isola: il compartimento dell'ANAS e la giunta regionale, che invece navigano nel più beato e colpevole immobilismo ».

L'interpellanza del gruppo comunista denuncia, infatti, che nell'isola « attualmente non viene sviluppato alcun progetto di manutenzione e di nuove infrastrutture ». Non c'è verso che le cose migliorino. Il comitato tecnico compartimentale si è riunito una sola volta in sette mesi. Ciò significa in particolare la perdita di finanziamenti adeguati al gravissimo stato di necessità delle strade sarde.

« Quella del compartimento regionale dell'ANAS — conclude Atzori — è una situazione che si trascina da anni disastrosamente. Nessuno finora è intervenuto a sanare il preoccupante e pericoloso stato di cose. Non v'è dubbio che il dissesto viario contribuisce ad aggravare la pesante condizione di inferiorità dell'isola sul piano dei trasporti ».

Il ponte di legno sul rio Picocca è la dimostrazione più clamorosa che l'ANAS ha sempre operato in Sardegna all'insegna dell'improvvisazione, secondo « una logica da terzo mondo ». Il perché si deve ricercare anche nel settore organizzativo. Il quadro dirigente è privo della necessaria qualificazione e comprensione delle esigenze viarie dell'isola. Per non parlare della carenza degli organici, spesso caratterizzati dalla attribuzione di responsabilità solo sul piano del clientelismo.

La Giunta regionale tace, come sempre. E noi continuiamo ad attraversare il rio Picocca traballanti e insicuri mentre tre interi paesi sono quasi isolati dal resto della Sardegna e del mondo.

Antonio Martis

Da oggi lo sciopero dei traghetti che può provocare la paralisi nei trasporti via mare

I marittimi autonomi vogliono il caos

Il blocco delle navi della Tirrenia potrebbe lasciare a terra nella sola Sardegna 15 mila persone al giorno - Drammatici problemi per emigrati e lavoratori - Intervento presso il presidente Cossiga

Migliaia di turisti in attesa di un imbarco.

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Lo sciopero degli autonomi del mare annunciato per stasera ha provocato un'ondata di proteste in tutta l'isola. In particolare gli emigrati e le loro famiglie chiedono, in un appello al presidente del consiglio Cossiga, l'immediato intervento del governo per scongiurare il blocco dei traghetti preannunciato dalla Federmar-Cisal.

Questi scioperi articolati — che dovrebbero concludersi il 31 agosto — verrebbero comunicati ogni volta con appena poche ore di anticipo: possono determinare non solo disagi gravissimi tra decine di migliaia di emigrati e turisti che rientrano nel continente e all'estero dopo le vacanze, ma allo stesso tempo significherebbero la perdita del posto per tanti lavoratori. Il blocco delle navi della Tirrenia potrebbe lasciare a terra almeno 15 mila persone al giorno.

« Se il governo centrale non interviene con la dovuta urgenza per scongiurare questi scioperi, avremo un controesodo tra i più drammatici »: avvertono le associazioni degli amigrati. « Bisogna tener conto — viene poi precisato — che soprattutto per i lavoratori sardi occupati nelle fabbriche della Repubblica federale tedesca il ritardo di un giorno può significare la perdita del posto. Infatti, i datori di lavoro tedeschi hanno dato ordini precisi: chi non si presenta in tempo utile, secondo la data stabilita, verrà licenziato ».

I sindacati autonomi hanno evidentemente valutato i pericoli seri che si presentano per gli emigrati in caso di ritardo nel rientro dalle ferie e perciò vanno assumendo questa assurda posizione ricattatoria (o ci date quanto chiediamo, o le navi restano ferme) per convincere il governo e la Tirrenia a cedere di fronte alle loro richieste.

Il vice presidente della consulta regionale per l'emigrazione, Tullio Locci, ha indirizzato un telegramma a Cossiga nel luogo dove il capo del governo si trova in vacanza con la famiglia, nell'arcipelago maddalenino, sollecitando un suo personale intervento. « Il blocco delle navi nei porti di Civitavecchia e Genova o di Cagliari, Porto Torres e Olbia — si legge nel telegramma di Locci a Cossiga — significa fermare negli scali migliaia e migliaia di persone al giorno, e vuol dire soprattuto la minaccia della perdita del posto di lavoro per almeno ventimila emigrati isolani che lavorano nelle fabbriche del nord e nei paesi della comunità europea. La preghiamo di intervenire con la massima tempestività onde evitare ulteriori disagi e gravissimi danni agli emigrati e alle loro famiglie, già duramente provati dagli scioperi che hanno paralizzato i trasporti marittimi all'inizio delle ferie ».

Dal suo canto la Tirrenia ha rivolto un invito al personale navigante perchè sospenda « le agitazioni proclamate dalla Federmar a partire dal 19 agosto ». Questi scioperi, nel provocare l'interruzione totale dei collegamenti con la Sardegna, possono procurare « gravissimi disagi a migliaia di lavoratori i quali rientrano dalle ferie ».

Perciò — conclude il comunicato Tirrenia — è necessario compiere « ogni sforzo per dimostrare alla pubblica opinione l'efficienza dei nostri servizi in questi giorni di massimo impegno ».

Un appello generico, come si vede, che non sfiora neppure la sostanza dei problemi e che ben difficilmente sarà accolto dagli « autonomi ». Questi ultimi sono una minoranza, ma basta che alcuni di essi non si presentino al momento della partenza per provocare il blocco dei collegamenti marittimi da e per la Sardegna.

La « trappola » può scattare da un momento all'altro, ma non risulta che il governo abbia fatto qualcosa. Addirittura scandaloso è l'atteggiamento dell'amministrazione regionale. L'assessore ai trasporti della giunta decaduta, dopo le elezioni del 17-18 giugno scorsi, è il democristiano Mario Puddu, eletto presidente della giunta e subito costretto a dimettersi per la difficoltà di formare una maggioranza. Sia Puddu che i responsabili della DC debbono essere molto impegnati in questi giorni a trovare una soluzione alla crisi sarda che esclude ancora una volta i comunisti.

Tanto sono presi da questa ossessionante idea della delimitazione della maggioranza che dimenticano i problemi veri, ad esempio quello — come si legge nella mozione sui trasporti presentata dal PCI — di « chiedere al governo centrale l'adozione di misure capaci di evitare i disagi, i drammatici ingorghi, le difficoltà per i passeggeri e le merci che da sempre caratterizzano i trasporti con la Sardegna, soprattutto nella stagione estiva.

g. p.

Calabria: politica di abbandono nei comuni amministrati dalla DC

Villaggi di terre fiorenti ma senza acqua, luce e fogne

Nostro servizio

CORIGLIANO — Scrivere dello stato di alcuni villaggi, frazioni e campagne di Corigliano, del loro abbandono, ad opera, in primo luogo, delle varie amministrazioni comunali e dei vari Enti, è scrivere di un potere politico brutale, asservito ad una classe privilegiata che non vuole risolvere nessuno dei drammatici problemi di esistenza delle popolazioni di queste zone.

Un esempio: il Villaggio Frassa, con le sue case diroccate, umide, malsane e che nessuno vuole risanare per garantirne stabilità e igienicità. Un villaggio con tanti pozzi neri traboccanti, l'acqua non buona, sempre di colore rossastro, le strade che non conoscono l'asfalto, la rete elettrica sempre carente e soggetta a facili « raffreddori » appena viene giù un po' di pioggia.

Scrivere di tutti quei bambini di Frassa colpiti da epatite virale e delle numerose donne colpite ora da reumatismi, ora da asma bronchiale, ora da allergie varie.

E parlare, ancora, dell'altra frazione di Corigliano, Mandri del Forno, una bella e ricca campagna, abitata da circa duecento famiglie di contadini, ma nel completo abbandono, senza i minimi servizi pubblici. Non un edificio scolastico nelle vicinanze, né una farmacia nella frazione più grossa situata lì vicino, Cantinella, né una strada asfaltata, né una rete elettrica soddisfacente. Niente di tutto ciò: eppure questa zona, una volta deserto, ora è ben coltivata e, come dal nulla, è sorto un villaggio, ignorato, purtroppo, dalle amministrazioni comunali.

Ma centri come questi sono tantissimi nel comune: ognuno di essi con problemi simili agli altri, eppure ognuno con una storia propria, spesso una storia ricca di lotte. E' il caso, per esempio, di Bricarossa, che guarda in faccia il mare, ma che da sempre vive... al lume di candela! Infatti non vi è, né all'interno né all'esterno delle abitazioni del piccolo centro, luce elettrica. Anche una miserabile lampadina viene, in questo secolo di conquiste spaziali, negata ai contadini di queste campagne.

Eppure la lotta che essi stanno conducendo per uscire *dall'oscurità* è vecchia e risale al giorno in cui hanno cominciato testardamente a lavorare su quei terreni.

E infine, come non scrivere, con sdegno e rabbia, di altri centri, come Cantinella, Stazione, Schiavonea, Piano di Caruso, tutti nella quasi totale assenza dei servizi più elementari: acqua, rete idrica, rete fognante, servizi igienici.

Prendiamo un esempio: Schiavonea. Questo centro di pescatori, quasi abbandonato durante un'intero anno, esplode di turisti e di bagnanti nel periodo estivo. Ma qui a Schiavonea la situazione igienica è terrificante, mentre l'amministrazione preferisce nascondere i termini reali della situazione: l'epatite virale è di casa, la scabia pure, le fogne non esistono, la rete idrica è un colabrodo. Le fogne delle frazioni vicine scaricano a mare ed oggi, per precise responsabilità della Giunta comunale, questo meraviglioso mare è in più punti inquinato. Insomma, un paese senz'acqua durante l'estate, quando la popolazione si moltiplica per l'afflusso di turisti, e invece stracolma di acqua, piovana e marina, durante l'inverno. Anche il mare è un pericolo, perché entra facilmente nelle case: ed è un pericolo la pioggia, perché nessuna opera di difesa del suolo o di sistemazione idrogeologica è stata mai fatta: Schiavonea, così, è sempre, in stato di allarme.

Ecco: scrivere di tutto ciò significa, in ultima analisi, scrivere di quanti enormi danni la politica democristiana ha provocato e continua a provocare in questo paese di oltre 35.000 abitanti. In questa situazione la risposta a questa DC non può essere che la lotta. E la lotta, infatti, è ripresa proprio in questo periodo estivo, una lotta condotta insieme dalle donne, dai giovani, dai lavoratori.

Giovanni Pistoia

E' un odontotecnico di 44 anni, noto in città

Identificato e denunciato ad Avezzano l'uomo che ha violentato una minorenne

Dal nostro corrispondente

AVEZZANO — Dopo una indagine durata due mesi è stato identificato e denunciato alla procura della Repubblica dai carabinieri della compagnia di Avezzano l'autore del sequestro e della violenza carnale commessa ai danni di V. V., una ragazza di 15 anni. Il presunto autore, riconosciuto comunque dalla giovane in un confronto all'americana, si chiama Giovanni Lelli, 44 anni, sposato, odontotecnico, fratello di Gino Lelli proprietario dell'appartamento in cui si è verificato l'episodio di violenza.

All'identificazione si è giunti attraverso un paziente lavoro di esclusione e soprattutto grazie al fatto che i carabinieri hanno subito dato credito al racconto della ragazza, senza perdersi in sospetti verso la vittima, che sono soliti in queste circostanze. La giovane aveva infatti dichiarato che un uomo all'uscita dalla Standa l'aveva fermata qualificandosi come ispettore dei magazzini e invitandola a seguirlo nei propri uffici per un controllo. L'uomo aveva aperto la porta di un appartamento con la chiave e una volta dentro, dopo averla minacciata, l'aveva legata al letto esercitando su di lei ripetute violenze.

Il proprietario dell'appartamento, Gino Lelli, fu subito fermato ma costui potè dimostrare di avere un alibi inattaccabile. Il sospetto, comunque, che qualcosa non andava sorse ai carabinieri, che notarono l'indecisione della giovane quando fu messa di fronte a Gino Lelli per un'identificazione. Quando, però, le è stata sottoposta la fotografia di Giovanni Lelli, la ragazza non ha avuto più esitazioni ed ha indicato nell'uomo il suo violentatore.

Ora il grave episodio rischia di trasformarsi in farsa. Il mandato di cattura nei confronti di Giovanni Lelli non è stato ancora emesso. Sembra quasi che si cerchi in ogni modo di aiutarlo a costruirsi un alibi convincente, poiché l'uomo appartiene ad una famiglia molto nota nella città ed uno dei suoi fratelli è direttore sanitario dell'ospedale civile. A convalidare questa ipotesi sarebbero anche le prime sostanziose offerte pervenute alla famiglia della ragazza, che per altro avrebbe nettamente rifiutato.

Un'ultima considerazione va fatta sull'atteggiamento del quotidiano « Il Tempo » il quale ha in un primo momento « sparato » la notizia parlando di « bruto » e « maniaco », mentre oggi, di fronte al fatto che la ragazza riconosce « il bruto », fa retromarcia ed avvia la manovra tendente a presentare la vittima come una mitomane se non come una consenziente.

Gennaro De Stefano

La crisi della Sicilia dietro i trionfalismi turistici

Una calda estate ma con tanta rabbia

Più visitatori, meno siciliani in vacanza - « Diario difficile » fra benzina a secco, inquinamento, eruzione dell'Etna

Dalla nostra redazione

PALERMO — *E' l'anno del boom dei « forestieri »? così dicono le cifre. Ma è stata anche un'estate segnata dal caos, siglata da un Ferragosto in tono minore, con moltissimi siciliani in più rimasti in città. Dietro il trionfalismo delle statistiche, forse cova una tendenza opposta, di crisi latente. Le migliaia di turisti che hanno preso d'assalto i tradizionali itinerari dell'isola (il 22 per cento in più rispetto al '78) forse ne hanno avuto solo un'impressione superficiale.*

Ma i siciliani se ne sono accorti subito, e hanno punteggiato queste giornate di calura anche con manifestazioni di protesta e di rabbia. E basta dare un'occhiata all'indietro alle pagine del diario di queste vacanze difficili.

BENZINA — *Erano gli ultimi giorni di luglio e chi era partito in macchina la prima brutta sorpresa l'ha avuta proprio al volante. Prima che scattasse l'aumento del prezzo della benzina, anche in Sicilia molti distributori rimangono a secco. Cominciano a fioccare le proteste. Secondo alcune stime ad un certo momento il 40 per cento della benzine e del gasolio da distribuire nell'isola viene imboscata. Le compagnie petrolifere negano ogni addebito. La Guardia di Finanza indaga, mentre s'allungano le code presso le pompe.*

Anche per questo motivo negli alberghi molte prenotazioni vengono fatte « saltare »: « non possiamo raggiungere la vostra città », annunciano diecine di voci dall'altro capo del filo telefonico. « Siamo fermi ad aspettare la benzina ». Poi la distribuzione viene ripresa, quasi regolarmente. Ma le vacanze sono iniziate per molti all'insegna dei nervi a pezzi.

DOVE ANDARE? — *Chi ha deciso all'ultimo momento la propria meta non ha la vita facile. Quest'anno, per esempio, c'è stato un fortissimo incremento di quello che le aziende del turismo siciliane si ostinano a chiamare il « turismo minore », ma che in realtà rappresenta una fetta cospicua dei flussi di viaggio estivo nell'isola.*

A proposito di turismo di massa non ci sono cifre disponibili, e la mancanza di statistiche fa da contrappunto all'assenza di strutture. In tutta l'isola sono poche diecine i camping attrezzati. Eppure dovrebbe aver insegnato qualcosa l'esperienza di due anni addietro, quando polizia e carabinieri in assetto di guerra sgombrarono con la forma una enorme tendopoli a Giardini-Naxoss.

Stavolta i campeggi improvvisati si moltiplicano a vista d'occhio. Chi ha una tenda la pianta dove può e dove vuole, pure quasi dentro le città, come ha fatto una famiglia proveniente da Catania piazzandosi proprio davanti ad un ingresso secondario del parco palermitano della Favorita. Sapevano dell'esistenza di un camping attrezzato dentro il grande «polmone verde» cittadino. Ma in realtà è chiuso da sette anni. E' al comune, che ha negato alle cooperative giovanili la concessione per ripulirlo, annunciano che, forse, se ne parlerà l'estate dell'81 per riaprirlo.

INQUINAMENTO — *Il vero colpo al cuore per il turista in Sicilia 1979, lo rivelano molti albergatori, l'ha dato molto probabilmente la folle degradazione delle coste e del mare. Il preludio, ai primi di luglio, era stato il divieto di balneazione lungo tutto la costa palermitana, compreso il grande e famoso lido di Mondello. Mentre nel capoluogo, nel corso di infuocatissime riunioni, venivano esaminate le gravi conseguenze dell'atteggiamento della DC, che blocca da anni per interessi speculativi la costruzione del depuratore palermitano di Torre Ciachea, le brutte sorprese per i viaggiatori si accumulavano: veniva interdetto ai bagnanti anche il lido di Acitrezza, quello dove Visconti girò « La terra trema », mentre un pretore palermitano fa sequestrare una nave greca, che ha vomitato una grande macchia oleosa dirimpetto al porto del capoluogo.*

Il palleggio delle accuse

A Cefalù in una notte muoiono, non troppo misteriosamente, centinaia di ricci di mare. A Gela la stessa sorte tocca ai pesci.

Le cronache riferiscono qui di un indegno palleggiamento di responsabilità: l'ANIC, sotto accusa per l'inquinamento industriale attorno al porto-isola, sostiene che la colpa di tutto sarebbe invece nell'assenza di adeguati depuratori dei rifiuti. Gli enti locali timidamente rilanciano la cagna bollente all'azienda pubblica.

ETNA — *Anche la « grande paura » dell'eruzione, intanto può produrre... turismo. Sotto la lava del « Mongibello » rimangono i raccolti di decine di coltivatori della zona pedemontana del vulcano. Comincia l'esodo degli abitanti di Milo e Fornazzo, ma i lanci spettacolari di lapilli e sabbia e la grande colata lavica che esce dalle nuove bocche eruttive attirano nella zona migliaia di curiosi. Dopo qualche giorno il vulcano si calma.*

E intanto, comincia la seconda, e principale, fase della « fuga di massa » dalle città, sempre più sordide. Per chi resta al lavoro sorge ora il problema della chiusura della maggior parte dei negozi: le ordinanze comunali di orari estivi sui turni-ferie non vengono rispettate dai commercianti.

Sui molti che rimangono cala una pesante cappa di solitudine. Il « gruppo indigenti » di Palermo, chiede al Comune di assicurare ai più poveri della città almeno un pranzo in trattoria o una scampagnata per mezz'agosto. Ma la giunta è già in ferie e non ascolta la voce dei diseredati.

LE ISOLE — *Una strada nuova per fuggire ai mille problemi delle vacanze « inquinate », i flussi turistici l'hanno già scoperta da qualche anno. Essa porta alle isole minori, le Egadi, le Eolie, Pantelleria, Lampedusa e Linosa. Ma anche qui le cose quest'anno sono andate a carte e quarantotto: hanno cominciato i sindacati autonomi dei traghetti privati. Poi ci si è messa la SIREMAR con un aumento del 300 per cento sul prezzo dei biglietti. Infine, ottenuto uno sconto sui rincari, per la fine di agosto viene preannunciato un nuovo sciopero dei sindacati «autonomi».*

c'è chi sceglie mobili per

1 l'originale design
2 la firma prestigiosa
3 la garanzia del marchio famoso
4 il fascino dell'antico
5 la comodità e robustezza
6 la convenienza di grandi offerte

noi abbiamo tutto quel che fa per te

Centro Italiano Mobili

STRADA STATALE ADRIATICA TRA PINETO E ROSETO
Uscita Autostrada Atri Pineto - tel 085/937142 - 937251

ESPOSIZIONE DI 12.000 MQ
GRANDE PER SERVIRTI MEGLIO